

Carter la spunta sulla lobby israeliana

# Il Senato USA approva la vendita di aerei militari agli arabi

Anche Egitto e Arabia Saudita, oltre Israele, saranno forniti di sofisticati apparecchi - Il peso dei paesi produttori di petrolio

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Carter ha vinto la sua seconda battaglia di politica estera al Senato. La prima è stata l'approvazione dei trattati relativi al Canale di Panama. La seconda per la vendita di aerei militari a Israele, Egitto e Arabia Saudita. Il Senato ha votato lunedì sera tardi. Il «pacchetto» proposto da Carter è stato approvato con 54 voti favorevoli e 41 contrari. Si tratta di una vittoria importante per molti aspetti. Prima di tutto essa indica un rafforzamento delle posizioni dell'amministrazione nella sua politica medio-orientale dopo parecchie settimane di battaglia estremamente aspra nel corso delle quali le lobby israeliane hanno fatto di tutto per bloccare le proposte di Carter. In secondo luogo il voto di lunedì dimostra che se la influenza di Israele è ancora assai forte nella determinazione della politica estera degli Stati Uniti, il peso dei paesi arabi è, prima di tutto dei produttori

di petrolio, comincia a farsi sentire. In terzo luogo l'approvazione del «pacchetto» conferisce alla Casa Bianca e al Dipartimento di Stato nuove possibilità di azione nei tentativi di stabilire una solida egemonia americana in una area del mondo considerata vitale per gli interessi degli Stati Uniti e dell'intero mondo occidentale. Le proposte di Carter, approvate dal Senato, comprendono la vendita di cinquanta F15 e di settantacinque F16 a Israele, di cinquanta F15E all'Egitto e di sessanta F15 all'Arabia Saudita. La legge americana prevede che quando il valore delle armi da vendere supera una certa somma il contratto debba essere approvato dal Senato prima che possa diventare esecutivo. Perciò si è votato lunedì sera. E con il risultato che «è detto, il primo tentativo delle lobby israeliane è stato quello di far votare separatamente le vendite, nella speranza che venissero approvate quelle relative a Israele e bloccate le

altre. Ma l'amministrazione ha tenuto fermo: le proposte dovevano essere considerate un tutto unico e nel caso una sola di esse fosse stata respinta le altre sarebbero state rifiutate. Il Senato ha subito questa impostazione. Carter ha dovuto però promettere che avrebbe considerato la possibilità di vendere un numero maggiore di aerei a Israele. Il compromesso ha senza dubbio influito nel voto del Senato. Ma determinante è stato un fattore di fondo e cioè l'atteggiamento dell'Arabia Saudita che ha chiaramente minacciato di ritirare il proprio appoggio al dollaro e di allinearsi con gli altri paesi produttori che richiedono un aumento del prezzo del petrolio. E di fronte a questa prospettiva che il Senato ha finito con lo scegliere la strada dell'approvazione del «pacchetto». Perché si comprende l'inevitabilità di questo fatto: basta richiamare pochi dati. Tre anni fa gli Stati Uniti hanno importato il 37 per cento del petrolio che fa girare la loro macchina industriale, e di questa quantità l'andici per cento proviene dai paesi arabi. L'anno scorso hanno importato, invece, il 47 per cento del loro consumo di cui il 20 per cento dai paesi arabi. E' qui, dunque, il punto centrale della questione. Qui la ragione di fondo che ha portato il Senato a un voto che modifica il rapporto «speciale» mantenuto per trent'anni tra Stati Uniti e Israele. Tale rapporto si configurava essenzialmente nel fatto che Tel Aviv aveva il potere praticamente determinante nella politica americana nel Medio Oriente. Oggi questo potere è intaccato dall'emergere di nuove realtà economiche e politiche. Ancora tre anni e i 70 senatori indirizzeranno all'ora presidente Ford una lettera di durissima critica ai tentativi kissingeriani di arrivare ad una pace nel Medio Oriente che si discostava dalle posizioni tradizionali di Israele. Lunedì sera, invece, i senatori che hanno sostenuto Tel Aviv sono stati soltanto 41.

Le reazioni alla decisione USA

## «Rammarico» a Tel Aviv mentre Il Cairo e Riad si dicono «soddisfatti»

Begin accusa gli americani di avere «mancato agli impegni» e preannuncia misure «concrete»

TEL AVIV — La decisione del Senato americano di approvare per la prima volta la vendita di sofisticati aerei da combattimento ad Egitto e Arabia Saudita ha gettato Israele in uno stato di confusione che sembra a tratti sfiorare il panico. Il primo ministro Begin, al termine di un dibattito a porte chiuse svoltosi sull'argomento davanti alla influente commissione esteri e difesa del parlamento, ha accusato gli Stati Uniti di aver mancato agli impegni ed ha detto che «il governo esprime il suo profondo rammarico». «Si tratta sicuramente — ha aggiunto Begin parlando ai giornalisti — di uno sviluppo negativo dal punto di vista della sicurezza di Israele». Ricorda che nel settembre 1975 gli Stati Uniti avevano assunto «l'impegno assoluto e senza condizioni di vendere aerei F-16 ad Israele». Begin ha aggiunto che «non vi era alcuna giustificazione» per collegare tali vendite alle forniture a Egitto e Arabia Saudita, due paesi — ha detto — che «sono in guerra con Israele». Egli ha anche preannunciato che Israele, in legame a ciò «dovrà affrontare problemi concreti» ma si è rifiutato di dire quali saranno e soprattutto di confermare o smentire se Tel Aviv rinuncerà alla propria parte di aerei in un disperato tentativo di bloccare la fornitura ai due paesi arabi.

politica medio orientale degli Usa e un colpo senza precedenti inflitto al governo di Begin. C'è anche chi mette in dubbio la credibilità degli Stati Uniti per il futuro il «tradimento». Durissime le reazioni della opposizione liberista che accusa particolarmente Begin di non aver saputo opporsi e reagire alla decisione americana. Se nella capitale israeliana c'è rammarico e sconcerto, nelle due capitali arabe (Il Cairo e Riad) si registra aperta «soddisfazione». Un portavoce del governo egiziano ha dichiarato che la decisione del Senato USA rappresenta «un drastico cambiamento» nella politica americana a favore degli arabi ed un avvertimento al primo ministro israeliano Begin. Il portavoce ha detto poi di ritenere che tale cambiamento sia stato provocato dall'iniziativa di pace del presidente egiziano. Al Cairo si sostiene che la decisione americana rafforza il prestigio del presidente Sadat nei confronti delle masse popolari, dimostrando che la sua iniziativa di pace dà frutti concreti anche nel settore della diversificazione delle fonti di armamento. La radio saudita dal canto suo ha commentato favorevolmente il voto del Senato americano, il quale secondo l'emittente dimostra che «il lobby ebraico negli Stati Uniti si va indebolendo». Ciò, sempre secondo l'emittente saudiana preannuncia «una nuova era nei rapporti tra Stati Uniti e Israele, durante la quale Tel Aviv non potrà più influenzare la politica americana».

Dalle due Camere all'unanimità

## Djuranovic confermato primo ministro jugoslavo

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Nella sua seconda seduta il nuovo parlamento jugoslavo, riunito a Carno e congiunto, ha approvato alla unanimità la proposta di affidare al montenegro Veselko Djuranovic la presidenza del Consiglio esecutivo federale, cioè del governo di Belgrado in cui sono rappresentate tutte le Repubbliche e le Province autonome del paese. Per Djuranovic, il cui mandato sarà di 4 anni, si tratta di una conferma, in quanto guidava già il governo federale dal 15 marzo dell'anno scorso, quando era stato nominato in sostituzione di Dzemal Bijedic, perito in un incidente aereo. Successivamente l'Assemblea federale ha approvato la lista dei nuovi componenti il governo, il cui numero è stato ridotto da 34 a 29. Oltre che dal presidente il consiglio federale è composto da 3 vice presidenti, 9 membri (senza portafoglio), 8 segretari e 6 presidenti di comita-

ti federali in pratica responsabili di dicasteri tecnici. Oltre a Veselko Djuranovic, sono stati confermati undici componenti della precedente compagine governativa, tra cui il segretario alla Difesa, il serbo generale Nikola Ljubice, e quello all'Interno, il croato della Bosnia Erzegovina Franjo Herjavec. Nuovo segretario agli Affari esteri è Josip Vrhovec, finora membro della presidenza della Lega dei comunisti, il cui posto sarà occupato da Miroslav Minc, finora capo della diplomazia jugoslava. Il presidente del governo, Veselko Djuranovic, è nato nel 1925 ed è membro del Partito comunista jugoslavo dal '44. Ha ricoperto numerosi incarichi di partito e di Stato. Il nuovo segretario agli Esteri, Josip Vrhovec, è nato nel '26, ha svolto una intensa attività in campo giuridico ed ha avuto incarichi di carattere teorico ed ideologico in seno alla Lega.

Alberto Jacoviello



A PECHINO

## In corso i colloqui fra Hua e Ceausescu

PECHINO — Dopo le calorose accoglienze tributatigli, lunedì scorso, al suo arrivo nella capitale cinese, dove è stato «acclamato» da non meno di 100 mila persone, il presidente romeno Ceausescu ha iniziato i colloqui con il presidente Hua Kuo-feng e con gli altri maggiori dirigenti della RPC: la sua visita ufficiale in Cina durerà, com'è noto, sei giorni. Lunedì sera, salutando l'ospite, in un discorso di benvenuto pronunciato al termine di un banchetto, il presidente Hua, senza esplicitamente nominare l'URSS e l'USA, aveva ribadito le tesi cinesi contro le «superpotenze» impegnate nella ricerca della «egemonia mondiale», e a causa della loro «rivalità», in una «intesa» e pericolosa «corsa agli armamenti». La guerra — aveva aggiunto Hua — è perciò «inevitabile»; tuttavia — e qui i commentatori hanno creduto di individuare un elemento di novità rispetto a precedenti formulazioni cinesi — essa «potrà essere rinviata fino a che i popoli del mondo manterranno la loro unità e persevereranno nella lotta». Ceausescu, rispondendo al saluto dell'ospite, aveva evitato di pronunciare la parola «egemonismo» (così come aveva fatto il presidente della Repubblica popolare di Corea, Kim Il Sung, a Pjongyang nei giorni scorsi), pur condannando la «attuale crescente tendenza a ridividere il mondo in sfere d'influenza ed aree di dominazione» ed elogiando la Cina popolare per la sua «funzione attiva ed importante nell'area internazionale e nella opposizione all'imperialismo, al colonialismo, al neocolonialismo, alla dominazione ed all'asservimento sotto qualsiasi forma». NELLA FOTO: Ceausescu stringe la mano, al suo arrivo a Pechino, al vicepresidente del CC e del Partito comunista cinese, Yeh Chir Yeh Chien-ying.

Si aggrava la situazione economico-sociale in Francia

# La linea di Barre colpisce interi settori produttivi

Il «New Deal» avviato dal primo ministro comporta l'aumento del tasso d'inflazione e della disoccupazione - Il dibattito nel Partito socialista e nel PCF

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il «New Deal» di Barre, scrive il settimanale «Le Point», comincia piuttosto male. Nessuna sorpresa a questo riguardo, almeno per chi aveva colto nel pieno le pieghe del neo liberismo del primo ministro, l'inizio di un periodo contrassegnato da un aumento del tasso di inflazione e del già imponente contingente di disoccupati. Dopo l'elettricità, il gas e i trasporti ferroviari, ieri sono aumentate le tariffe postali (tra il 15 e il 20 per cento) e dei tabacchi (15 per cento in media), in attesa, tra due giorni, di un nuovo aumento dell'8 per cento della benzina. In pari tempo, accettando la «liberazione» dei prezzi industriali richiesti dal padronato, il governo ha deciso di chiudere il capitolo delle sovvenzioni statali alle industrie private in crisi, decretando con ciò la scomparsa a termine non soltanto di centinaia di piccole e medie imprese, ma anche di interi settori deficitari della grande industria: la vecchia siderurgia lorena, per esempio, una parte dell'impero tessile di Boussac, i cantieri navali marsigliesi e così via. Il ragionamento del governo è lineare: l'industria francese deve ridiventare competitiva sul piano europeo e per raggiungere questo obiettivo è costretta a liberarsi

delle «antre zeppe», cioè di quelle che noi chiamiamo i «rami secchi». Ciò comporta, ovviamente, il licenziamento di migliaia di operai che andranno ad aggiungersi a quel milione e più di disoccupati che già rende pesante la situazione sociale. Ma, afferma Barre, è soltanto a questo prezzo che è possibile ristrutturare l'industria privata come è soltanto attraverso l'aumento delle tariffe pubbliche che le aziende nazionalizzate possono risarcire la loro situazione finanziaria senza più attingere alle casse dello Stato. Come misura compensatoria Barre ha autorizzato il padronato a rilanciare la politica contrattuale, cioè a discutere con i sindacati il miglioramento dei salari più bassi, settore per settore, avvertendo però che questi aumenti non debbono sfociare in un aumento del potere d'acquisto, pur permettendo alla Confindustria francese di mostrarsi più disponibile al dialogo e frenare sul nascere eventuali movimenti rivendicativi di massa. Il primo ministro, insomma, sta giocando una delicatissima partita sul piano socio-economico, ma è convinto di arrivare ad un ristabilimento degli equilibri essenziali senza troppe scosse sia perché la sinistra, lacerata dalle polemiche interne, è incapace di riorganizzare un fronte politico unitario, sia perché i sindacati registrano

tra i lavoratori una situazione di riflusso dovuto all'amarrezza e alla delusione determinate dalla sconfitta elettorale e dal crollo delle speranze di cambiamento nella gestione del paese. Ci sembra che proprio qui, del resto, troviamo alcune delle critiche che continuano a svilupparsi dalla base verso le direzioni dei partiti socialista e comunista, ritenute egualmente responsabili della crisi che ha colpito l'Unione della sinistra sei mesi prima delle elezioni, dunque della sconfitta subita dalla politica di cambiamento sulla quale avevano puntato le loro speranze milioni di francesi e della vittoria di una maggioranza che oggi può permettersi una vasta offensiva anti operaia senza praticamente incontrare resistenza. Il problema, come si vede, è di un'estrema complessità e pone i partiti della sinistra francese davanti ad una situazione che essi debbono affrontare con lucidità e spirito di apertura, senza tuttavia perdere di vista la necessità di rafforzarsi e al tempo stesso di rielaborare una politica coerente e credibile contro un piano di ristrutturazione che tende a smantellare interi settori produttivi.

Il caso Allthuser ha una sua dimensione particolare data la notorietà del filosofo, ma proprio per questo può restare un caso, del resto non nuovo. Ciò che è invece più caratterizzante in questo periodo è il proseguimento del dibattito nelle istanze del partito, una richiesta di altre risposte che offrono un'analisi più approfondita delle cause della sconfitta elettorale e un più chiaro disegno della strategia per i mesi a venire.

Augusto Pancaldi

Tant'è, che qualcuno le cerca nelle boutique

# 104

# PEUGEOT

è invece venduta dal concessionario peugeot al prezzo tecnico di L. 3.806.000

tutti gli accessori, trasporti, IVA, compresi

Effettivamente meriterebbe d'essere esposta nelle boutique. Peugeot 104 nasce da una produzione industriale di alto livello, ma è così curata in ogni particolare che supera l'abilità del vero artigiano. Per questo della Peugeot 104 si dice "...io di più".

Dal motore alla carrozzeria, dal comfort ai servoservizi, dalle prestazioni all'economia, Peugeot 104 ha sempre un "...io di più".

Motore e cambio monoblocco, 4 ruote indipendenti freni anteriori a disco e ripartitore di frenata e molti altri "io di più" in sicurezza, stabilità, durata.

400 punti di assistenza tecnica Peugeot in Italia un più in garanzia di utilizzo.

154 concessionarie Peugeot un più in assistenza commerciale, finanziaria, tecnica, prove e dimostrazioni.

Nella foto Peugeot 104 SL

5 modelli GL - GL6 SL - ZS - ZL 954 - 1124 cc 3/5 porte 4/5 posti

Stilista: Pininfarina

12 mesi di garanzia totale

PEUGEOT ...io di più